

## Una finanziaria senza anima

Altra settimana all'insegna delle divisioni all'interno del centrosinistra. Questa volta a far notizia è la dichiarazione di non voto della senatrice Levi Montalcini. Tagliare i fondi per la ricerca del 20% è considerato inaccettabile per tutto il mondo dell'università e della ricerca di base. Il rifiuto della senatrice premio Nobel, è emblematico dello stato di confusione prodotto da una finanziaria senza alcun criterio se non quello del risanamento dei conti pubblici. Se c'è discussione attorno al livello di declino economico del Paese, tutti concordano che il disastro storico dell'Italia va collocato negli insufficienti fondi destinati al mondo della scuola e della ricerca in generale. Siamo il Paese europeo con il più basso indice di brevetti presentati. Ed è cosa nota e denunciata da tutti, la fuga "di cervelli" verso altri lidi lontani dall'Italia. Ha un bel complimentarsi con se stesso Prodi per il via libera ottenuto a Bruxelles sulla finanziaria. Nei cinque anni di governo, Berlusconi e Tremonti hanno sempre avuto il benestare della Commissione europea. Poi abbiamo visto che è successo alle finanze dello Stato: voragini che adesso il centrosinistra dovrà colmare. Non tutti i risparmi di spesa hanno lo stesso significato. Quelli previsti per la ricerca non si possono considerare virtuosi, ma delittuosi. Che la finanza pubblica debba essere risanata è vero ed è vero che si può risparmiare su molti settori. Tagli indiscriminati, però, possono produrre soltanto disastri. Quella sorta di caravanserraglio che è diventato il Parlamento, sta affrontando la discussione attorno alla finanziaria senza che emerga con chiarezza quale sia il progetto del governo. Si abbassa l'ICI per le attività commerciali della chiesa perché così vuole Mastella e si tagliano i fondi per la ricerca. Stupendo. Che deve pensare un elettore di centrosinistra? Strattonato dalle diverse corporazioni, insultato dal pluripresidente Luca Cordero di Montezemolo, annichilito dalla volontà dei vari "capi" di partito e partitino, Prodi naviga a vista.

Il capo del governo sembra riporre le sue speranze di durata nel processo di formazione del partito democratico. Che la formazione del partito democratico non sarebbe stato un ballo di gala lo si poteva ben comprendere. Una politica vissuta come carriera personale dal ceto politico al potere non è un buon viatico per aggregare forze. La rivendicazione della propria nobile identità era scontata. La difficile riconoscibilità di valori comuni tra un Rutelli e un Mussi non aiuta a prefigurare una vita comune. Sarà una vita vissuta pericolosamente canterebbe il grande Vasco. Si capisce poco perché in una situazione confusa come l'attuale si siano voluti accelerare i tempi di costruzione del nuovo partito. Che la gente voglia l'unità è cosa scontata. Che i piccoli partiti del centrosinistra abbiano un appeal soltanto sufficiente ai vari Pecoraro Scanio per contrattare poltrone è cosa nota, ma piccoli sono e piccoli sono destinati a rimanere. Non è scontato però che l'unità si costruisca soltanto

dentro un partito. Non ci sono elezioni in vista e forse sarebbe stato meglio, piuttosto che accelerare, riflettere su cosa serve all'Italia per uscire dalla crisi democratica che attraversa. Di cosa abbiamo bisogno? Che Rutelli e Fassino stiano nella stessa formazione politica o la priorità è diversa?

Alfredo Reichlin in un articolo importante sostiene: "Noi a che cosa stiamo lavorando? A una pur condivisibile operazione politica in base alla quale i gruppi dirigenti di Ds e Margherita cercano di unirsi per ridurre la frammentazione politica e rendere più governabile il sistema? Oppure al tentativo difficile e altamente ambizioso di voltare pagina e di costruire finalmente una forza capace di rielaborare quell'idea di una nuova Italia nel mondo globale che il riformismo debole di questi anni non è riuscito a fare? Non mi interessano i processi al passato ma non riesco a pensare che questo degrado sia soltanto colpa di Berlusconi".

Reichlin è presidente dei DS e non è certo un estremista, ma coglie in pieno il nodo di una politica priva di qualsiasi capacità di analisi della realtà in cui opera. Sono ormai anni che il partito discute solo di sindaci, sostiene Reichlin. Quanto a ragione!! Ne sappiamo qualcosa in Umbria. A parte qualche festa dell'Unità, se ricordo con esattezza, negli ultimi anni non vi è stata alcuna discussione pubblica organizzata dai DS attorno a qualche argomento che non sia legato a campagne elettorali. Il maggior partito della sinistra umbra non ha alcun strumento d'informazione, le sezioni vivono soltanto per redimere beghe che sorgono nel ceto amministrativo. Tutto si svolge all'interno della macchina pubblica e le discussioni riguardano esclusivamente l'amministrazione. La politica serve certo anche ad amministrare bene, ma la missione di un movimento politico non può che essere anche quella di contribuire a creare valori condivisi e utili ad aggregare forze ed intelligenze. Scomparsa qualsiasi valutazione complessiva sullo stato reale della nostra società e i pochi intellettuali impegnati nel partito vengono magari integrati nel ceto amministrativo, ma difficilmente riescono a svolgere un ruolo che valorizzi le competenze proprie di un intellettuale.

Corriere dell'Umbria 12 novembre 2006

P.S. A proposito di risparmi nella spesa pubblica: è vero che gli organi societari di Sviluppo Umbria e Gepafin sono in prorogatio da quasi tre anni? Non c'era un progetto di unificazione? Cambiato idea?